

“DIRITTI PER TUTTI”

A cura di **Carlo Susara** e **Sara Monteverdi**

L'associazione “Diritti per tutti”, in via Battaglie 29 a Brescia, è aperta: lunedì dalle 17 alle 20 con informazioni in italiano, lingua araba, urdu-punjabi, francese; mercoledì dalle 17 alle 20 con informazioni in italiano, urdu punjabi; venerdì dalle 17 alle 20 con informazioni in italiano ed inglese; sabato dalle 17 alle 20 con informazioni in italiano, urdu-punjabi, russo, moldavo. Per informazioni 3280282634 – 3316152017, oppure ne trovate notizie su: www.radiondadurto.org L'intervista è a Singh, attivista dell'associazione.

Fornite consulenze?

Sì, in ufficio quattro giorni alla settimana (Lunedì, mercoledì, venerdì e sabato, dalle 17 alle 20) forniamo consulenze a tutto campo per quello che riguarda le tematiche che principalmente interessano le varie comunità migranti presenti sul territorio. Quindi siamo principalmente impegnati su campi come: permesso di soggiorno, carta di soggiorno, cittadinanza, ricongiungimento e asilo politico. Ma grande parte del lavoro si svolge anche su: assistenza legale (sia civile che penale) del lavoro, assistenza per attività commerciali e assistenza pratica per la casa.

Oltre alla “burocrazia”, proponete anche attività politica?

Certamente! L'associazione “Diritti per tutti” non si occupa solo di pratiche e scartoffie, ma si propone anche come un movimento di lotta per i diritti

umani delle persone più deboli. Per questo siamo lottando sia sul piano della burocrazia-legale che su quello della politica sociale, è molto importante rivendicare dei giusti diritti e poi lottare perché vengano riconosciuti nella pratica quotidiana e non restino delle vuote affermazioni d'intenti.

Quali le maggiori difficoltà incontrate?

Forse la maggiore difficoltà che stiamo vivendo è quella dell'incertezza della posizione dovuta alle nuove leggi del governo: queste cambiano lo status degli immigrati e lo rendono assai incerto. Ma ci sono anche grossi problemi nell'aver una controparte che dialoghi ad un livello paritario con noi, forse una conseguenza del fatto che l'immigrato sia spesso costretto a vivere sul confine della clandestinità, senza documenti, senza certezze.

Quali i problemi che si presentano con maggior frequenza?

Sono i problemi delle pratiche negli uffici: tempi lunghissimi, anche qui incertezza della risposta e, come se non bastasse, ora al permesso di soggiorno il governo ha anche aggiunto una tassa ingiusta come principio oltre che essere molto onerosa. La questione dei tempi lunghi e dell'incertezza della risposta esiste sia per la richiesta del permesso di soggiorno sia per la domanda di rinnovo, ma è molto problematico anche il ricongiungimento familiare, od andare in comune per chiedere l'idoneità dell'alloggio.

Vi occupate esclusivamente di migranti? Perché?

Non è una posizione pregiudiziale: semplicemente oggi come oggi le persone migranti sono lo strato più esposto e meno garantito della società, questo è il motivo per cui lottiamo specialmente per loro.

Se conoscete o fate parte di associazioni o gruppi che lavorano e lottano per i diritti civili, per la cultura, contro cementificazione e distruzioni ambientali, per l'interculturalità, antirazziste e tutto quanto possa rientrare nella definizione “Società Civile”, questo è il vostro spazio, mandate una mail ad info@frammento.org



Il saluto a un amico

È scomparso questa estate, nella notte tra il 6 e il 7 agosto nella sua casa di Carpasio, a Imperia, Oscar Marchisio. Aveva solamente 59 anni. Lascia la moglie Ornella e le due figlie, Isotta e Tatiana, oltre un vuoto incolmabile in tutti coloro che lo hanno conosciuto. Professore, sociologo, giornalista, divulgatore, uomo di pensiero, Marchisio era stato ospite de La Civetta e dell'Archi Dallò in varie occasioni. Avevamo avuto la possibilità di confrontarci con lui, di scambiare idee e di pensare, come spesso accade, un percorso di riflessioni da affrontare insieme. Dopo l'estate, non c'era fretta. Il tempo, forza implacabile, ci ha dimostrato ancora una volta che è sempre troppo tardi lasciarlo passare, rimandare le cose, attendere... Di Oscar ci restano una serie di articoli e di testi che si possono leggere ([info www.oscarmarchisio.it](http://info.www.oscarmarchisio.it)), su tutti vi consiglio *IPERMARX Il conflitto lavoro/capitale come geografia del mondo*, ma anche il suo ultimo scritto apparso su *Il Manifesto* e disponibile nella pagine Facebook de *La Civetta*. Che il tuo viaggio sia buono, Hasta Siempre.

La Redazione



SALUTI DA
ROMA



SALUTI DA
BOLOGNA

CULTURA LOCALE, CULTURA GLOBALE?

di Luca Cremonesi

Il dilemma è eterno e in eterno durerà (mi sia concessa la parafarsi, con occholino, al Sommo) e riguarda un malanno italiota che persevera e perdura negli anni: la Cultura (con la C maiuscola, perché nel nostro paese c'è bisogno di mettere le maiuscole) si produce anche in ambito locale o solo le grandi città ne hanno il monopolio? La *questio* è vecchia come il famigerato *cucco* (mi hanno chiesto, a scuola, cosa sia il *cucco*... ho risposto "una cosa molto vecchia"), ma solo da noi, patria dei dialetti, delle mille torri, di altrettanti castelli e, ahinoi, delle migliaia di campanili, è cosa buona e giusta discutere di questa faccenda. Si parte dal padre perché è lì che risiedono tutti i mali (siamo pur sempre una società patriarcale, ci piaccia o no, e la domenica si pranza sempre con i genitori), quel Dante che sceglie il fiorentino volgare e lo impone come lingua madre, su su fino al Manzoni nazionale (non quello della "merda d'artista") che sciacqua i panni del lombardo *Fermo e Lucia* nell'Arno fiorentino e lo trasforma ne *I Promessi Sposi* che tutti conosciamo. Il problema si ripresenta nel corso degli anni, e dei secoli, soprattutto quando nasce la moda dei premi (Nobel, Campiello, Strega solo per citarne alcuni) e il dilemma si raddoppia: **come non premiare, fuor dai confini nazionali, il romano poi, friulano prima, Pasolini? e Gadda? e Testori? e Zanzotto? E così via.**

L'Italia soffre la provincia, da sempre, perché è da sempre la sua condizione. Era centro con i Romani e nel Rinascimento (nome azzeccato) e poi il buio. In Italia, come qualcuno tempo fa, nel corso di un dibattito sull'arte locale o globale ebbe a dire (in modo allora intelligente), tutto nasce dalla provincia, ma poi deve arrivare in città per essere grande, anzi, per *diventare* grande. Ed ecco che la provincia meccanica di qualità, fucina elettrificata di idee, tutt'altro che tabula rasa, scompare fagocitata dalla metropoli. Già Guccini lo cantava: "Sono ancora aperte come un tempo le osterie di fuori porta, ma la gente che ci andava a bere fuori o dentro è tutta morta: qualcuno è andato per età, qualcuno perché già dottore e insegue una maturità, si è sposato, fa carriera ed è una morte un po' peggiore...". Allora si pensa che passando dalla città tutto possa diventare più grande, ben fatto e acquisti un senso. Sicuramente è vero, ma allora perché fuggire le città e cercare di vivere in provincia, dove l'aria è buona e si possono allevare polli e galline, coltivare il proprio giardino (etica diffusa dell'attuale italiota)? **Perché prendersela con il povero Bossi che vuole il dialetto, tipico della provincia, nelle scuole (ma non nelle chiese, chissà perché)?** Dilemma senza alcuna soluzione, o meglio, senza nessuna volontà (onesta) di affrontare la cosa in modo serio.

Il problema va letto in chiave di **Cultura Dominante** (questa maiuscola) e di **cultura minoritaria** (rigorosamente minuscola). Diventare minoritari non vuol dire essere *minoranza*,

ma produrre la differenza che crea il vero movimento; che non vuol dire, ripeto, essere e sentirsi minori di qualcuno, al di sotto di non si sa quali aspettative, forse di *Essere Dominanti*, di godere cioè al posto di qualche altra persona, per una sorta di rivalsa, in quanto uomini con risentimento, avrebbe a dire Nietzsche. Se penso alla *Gioventù Cannibale* (movimento nato nella seconda metà degli anni '90) leggo Roma e Milano (Ammaniti e Pinketts su tutti) perché lì si voleva trovare quello stile metropolitano che quei giovani ricercavano sulla scia dei maestri del genere di ambito anglosassone, "dimenticando" che il pulp e l'horror italiano sono i B-Movie provinciali (Fulci, Bava, Garrone) e il fumetto del pavese Tiziano Sclavi. Il tentativo era quello di creare uno stile e un sentire che nelle nostre metropoli non c'era, o meglio, che si celava sotto la parvenza della buona famiglia tradizionale, della domenica a pranzo e della partita di pallone, ambiti, questi sì, Dominanti del sentire nostrano. Il progetto "fallì" (se si concede una deroga all'ottimo Pinketts) e uno dei cannibali, Tiziano Scarpa, vince uno Strega, assai dibattuto, con un romanzetto che parla di un'orfana ospite di un convento veneziano, che scrive di notte alla mamma perduta, e dove arriva a "sconvolgere" le coscienze Antonio Vivaldi, quello delle *Quattro Stagioni*. Tirate voi le somme.

Se penso a Bologna, la Bologna con il culo sui colli e il seno sul piano padano, la Bologna "busona", la piccola Bohème confortevole giocata fra casa e osterie, leggo Brizzi (oggi, bravo (senza dubbio), figlio di un prof. universitario vicino a Umberto Eco (altro *magister* bolognese), intimo amico della famiglia Prodi (l'unico che ha saputo un poco tener testa al degrado made in Milano-da-bere), ma anche Benni, altro pezzo da novanta, senza scordare il gruppo Wu Ming. Se non è Cultura Dominante questa, non saprei cosa indicare. Ed è così per musica, arte e cinema. Pensateci. Si affaccia un poco Torino e la Genova di De André, ma son fuochi di paglia.

Bologna, Roma, Milano, Torino, Venezia, patrie della Cultura Dominante, che si inseguono, criticando, per legittimarle di nuovo e in continuazione. Per un attimo pensiamo invece alla provincia: Rigoni Stern, Meneghello, Paolini, Zanzotto, Tondelli, Brera, Busi, Niffoi, Agus, Tabucchi, De Luca, Rumiz e sono solo alcuni nomi, ma potrei citare il buon Leopardi, il Verga nazionale, la scuola siciliana (al trapassato, passato prossimo e presente) solo per stare in tema.

Come insegna Palahniuk (quello di *Fight Club*) nell'intro a *La scimmia pensa, la scimmia fa*, ciò che conta è saper raccontare storie, ma anche saper ascoltare e catturare le storie migliori, e queste non hanno patria, si trovano in città come in provincia. Il resto è mero marketing, e cioè ulteriore pane ai denti già voraci della Cultura Dominante. A noi la scelta, come sempre, di chi foraggiare.